

# Piazza Grande

Il Giornale di Strada  
fondato dalle Persone  
senza dimora  
Dal 1993 a Bologna

*Produrre questo giornale  
costa 2 euro*

*Quello che date in più  
va a sostenere il giornale e  
le attività di Piazza Grande*

MARZO 2020

## IL FOCUS

Racconto dal Cile,  
la lotta dei collettivi  
femministi

## L'INCHIESTA

Donne senza  
dimora, percezione  
e realtà

## CULTURA

Lucio Dalla,  
e se è femmina  
si chiamerà Futura

# *Libere tutte*



## editoriale

DI MALVINA BONALI

### PIAZZAGRANDE DAVANTI ALL'EMERGENZA CORONAVIRUS

*Come reagire alla psicosi con serenità, continuando a svolgere il proprio lavoro*

Siamo orgogliosi di presentarvi il numero speciale di marzo interamente dedicato alle lotte di autodeterminazione, alla difesa dei diritti e alle battaglie contro ingiustizie e soprusi che le donne in Italia e in tutto il mondo stanno portando avanti con grande fermezza. Andremo in Cile a conoscere la realtà dei collettivi femministi in lotta, torneremo in Italia a incontrare il movimento femminista Non una di meno che a Bologna si sta preparando per un grande corteo il 9 marzo. Incontreremo le realtà più ai margini, chi lavora ogni giorno a supporto di donne che stanno faticosamente e con coraggio rimettendo insieme i pezzi di una vita lacerata. Ma vogliamo utilizzare queste righe iniziali anche per parlarvi di come Piazza Grande sta affrontando questo periodo di emergenza dovuta all'espandersi a livello internazionale del nuovo coronavirus. Periodo di chiusura di alcuni importanti servizi in città, quali luoghi di cultura e svago, o mense per persone senza dimora. Periodo di paura e corsa alle scorte di beni di prima necessità. Periodo di disinformazione e panico. I servizi di Piazza Grande non hanno chiuso, anzi gli operatori sono impegnati quotidianamente a garantire e trasmettere informazioni e serenità, parlando con le persone, condividendo le preoccupazioni e studiando insieme il decalogo delle precauzioni necessarie. In questo modo si lavora per diminuire le possibilità di contagio, importante per chi, come le persone senza dimora, vive in spazi aperti, si muove in vari punti della città durante il giorno per raggiungere i servizi di supporto, sta spesso a contatto con le persone. Si tratta inoltre di persone maggiormente a rischio poiché in molti casi presentano patologie respiratorie o sistemi immunitari e stati di salute precari dovuti anche al vivere e dormire fuori, al gelo dei mesi invernali. Anche i laboratori di comunità di Piazza Grande sono rimasti attivi, accolgono le persone in piccoli gruppi per fare attività insieme, stare al caldo e sfuggire al contagio. Insieme alle persone con cui Piazza Grande lavora non è stato difficile comprendere l'importanza di attuare certi comportamenti. Queste hanno ben compreso la natura e i reali rischi di questo virus, non c'è stato panico. Come se, di fronte alle difficoltà che la vita presenta quotidianamente, il nuovo coronavirus non sia poi così spaventoso.

#### Abbonati e contenuti

#### SE VUOI SOSTENERE E RICEVERE IL GIORNALE

Scrivi a [redazione@piazzagrande.it](mailto:redazione@piazzagrande.it) e fai il versamento su:

su C/C POSTALE 54400320 intestato a Associazione Amici di Piazza Grande Onlus, Causale "Donazione Abbonamento Piazza Grande" (offerta libera a partire da 40 euro per i privati, 60 euro per le associazioni)

oppure con BONIFICO BANCARIO Intestatario: Amici di Piazza Grande Onlus. Causale "Donazione Abbonamento Piazza Grande". Banco Posta IBAN: IT 21 S 07601 02400 000054400320 (offerta libera a partire da 40 euro per i privati, 60 euro per le associazioni)

Se vuoi contribuire alla realizzazione del giornale fai una semplice donazione sui conti correnti sopra indicati con causale "Donazione giornale Piazza Grande"!

Dove trovi il giornale: →

#### Circoli Arci:

Ippodromo, via di Corticella, 61  
Mercato Sonato, via Giuseppe Tartini, 3  
Caserme Rosse, via di Corticella, 147/2  
Ritmolento, via San Carlo, 12/A  
Guernelli, via Antonio Gandusio 6

Barazzo, via del Pratello, 66/c

Bottega della Canapa, via Marsala 31

Cafè de la Paix, via Collegio di Spagna, 5

Cafè Belmeloro, via Belmeloro 1/c

Centro Documentazione Handicap

BandieraGialla, via Pirandello, 24 (1° piano)

Cgil, via Guglielmo Marconi, 67

Cinema Lumière, via Azzo Gardino, 65

La Fattoria di Masaniello, via Luigi Pirandello, 6

Fermento, Via Luigi Serra, 11/C

Gelatauro, via San Vitale, 98/b

Gommalacca, via Ludovico Berti 3/A

Kinotto Bar, via Via Sebastiano Serlio, 25/2

La Leonarda, via San Leonardo, 2/2

Librerie Coop Ambasciatori,

via degli Orefici, 19

Libreria Giannino Stoppani, via Rizzoli, 1

Libreria Trame, via Goito, 3/c

Il Mercato di Piazza Grande, via Stalingrado, 97/2

Modo Infoshop, via Mascarella, 24/b

Offside Pescarola, via Francesco Zanardi 230/2

Redazione Sabatosera, viale Zappi 56/c, Imola

Senape Vivaio Urbano, via Santa Croce, 10

Spazio Eco, via dei Mille 26,

Casalecchio di Reno

Le Stanze di Verdi, piazza Verdi

Vanilia & Comics, via del Pratello, 100

#### Incontra i diffusori della redazione di Piazza Grande

per le strade e nelle piazze di Bologna:

tieniti aggiornato sul sito

[www.piazzagrande.it/il-giornale](http://www.piazzagrande.it/il-giornale)

e sulla pagina facebook

Piazza Grande - Giornale di strada

troverai luoghi e orari in cui incontrarci!

In strada gli unici diffusori autorizzati sono coloro con la casacca nera e la scritta bianca: "Il giornale di Piazza Grande"

#### Stampa:

Digitel SRL - F.lli Terzi di San Martino in Rio (RE) con inchiostri a base vegetale e matrici con impatto ambientale zero, per contribuire alla salvaguardia dell'ambiente

Direttore editoriale:  
Andrea Giagnorio

Caporedattrice:  
Malvina Bonali

In redazione:  
Bianca Arnold, Mauro Baroncini, Anna Bellisario, Selene Brunetti, Luciano Bonazzi, Sara Carboni, Francesca Cardia, Marianna

Durante, Laura Esposito, Alessandra Foschi, Pietro Grillo, Silvia Lazzari, Francesca Lisi, Luigi Russo

Hanno collaborato a questo numero:  
Claudio Cannistrà, Maria Eleonora Ferrorelli, Vanessa Moncada Contreras, Alessandro Ghidini, Anna Viviani

Foto di:  
Marta Vittuari

Redazione:  
via dello Scalo 23  
40131 Bologna

[www.piazzagrande.it](http://www.piazzagrande.it)

Piazza Grande giornale di strada fondato dalle persone senza dimora

Direttore responsabile:  
Leonardo Tancredi

Registrato presso il Tribunale di Bologna il 15/09/1995 n°6474

Progetto grafico:  
Fabrizio Bonfiglio

Distribuzione:  
Redazione di Piazza Grande

Piazza Grande è di proprietà dell'Associazione Amici di Piazza Grande

#### La redazione



in copertina:  
foto di Marta Vittuari



# L'8 LOTTO PERCHÉ IL 9 SCIOPERO

Il movimento "Non una di meno" a Bologna e nel mondo

di Marianna Durante e Silvia Lazzari

Non una di meno - NUDM è un movimento femminista nato in Italia nel 2016 sull'onda di correnti già esistenti, in special modo prendendo ispirazione da Ni una menos nata in Argentina nel 2015 in risposta al numero crescente di femminicidi e violenze contro le donne. Il movimento racchiude diverse realtà femminili, che rappresentano innumerevoli spaccati di società diverse, uniti insieme nel creare un mosaico di donne determinate e coraggiose, rosse come il fuoco, più rosse e più forti del sangue che purtroppo la violenza ha versato, decise a combattere la discriminazione di genere in tutte le sue forme. Si tratta di un movimento transnazionale volto a mettere in luce la logica strutturale della violenza quale frutto e risultato di meccanismi culturali come il patriarcato ed economici come il neoliberismo, ma soprattutto un movimento intersezionale, che si configura come lotta contro ogni forma di violenza, per cui non solo antimachista e antisessista, ma anche antirazzista, antifascista.

In Italia NUDM è ormai una realtà nazionale, che agisce organizzando momenti di piazza, cortei, manifestazioni e svariate attività, battendosi per far sentire la voce di tutte le donne che per troppo tempo è stata un urlo forte ma paradossalmente afono per innumerevoli orecchie che si sono finte sorde. Negli ultimi anni il Movimento è cresciuto molto, al punto che si sono susseguite numerose Assemblee Nazionali e internazionali, di cui è importante citare quella volta a riscrivere il Piano Nazionale contro la Violenza di genere. Il Movimento è attivo tutto l'anno, ma i momenti di maggiore fermento sono quelli legati alle due giornate simbolo della lotta contro la violenza sulle

donne: l'8 Marzo e il 25 Novembre. Quest'anno a Bologna, così come in molte altre città italiane e internazionali, si è scelto di dedicare allo sciopero femminista globale due giornate anziché una. Questo perché si è ritenuto giusto e necessario individuare una giornata in occasione della quale tutte le categorie lavorative potessero realmente scioperare, per ricalcare il lato politico dello Sciopero. Il 9 marzo sarà di nuovo sciopero generale femminista, per cui lo sciopero si aprirà la mattina alle ore 8.30 presso Piazza Nettuno con microfono aperto e spazio bimb\*, mentre il pomeriggio dalle ore 18 da Piazza XX Settembre partirà il corteo che si concluderà in Piazza Maggiore. Facciamo sentire la nostra voce, per le 14 donne uccise nel 2020 in Italia, per tutte le donne che hanno subito violenza. Scioperiamo come movimento unito, come forza collettiva, che intende smantellare un sistema ancora violento e patriarcale! ■



Per informazioni sul movimento  
NON UNA DI MENO  
[nonunadimeno.wordpress.com](http://nonunadimeno.wordpress.com)



# LA CRISI SOCIALE IN CILE

## Il punto di vista delle donne cilene e le loro rivendicazioni

di Maria Eleonora Ferrorelli e Vanessa Moncada Contreras - corrispondenti dal Cile

Si pensava che certi momenti, certe violenze, certi soprusi, fossero passati. Che non sarebbero più tornati. Si credeva che con i governi del post-dittatura in Cile non si sarebbe più vissuta la stessa repressione da parte dello Stato ogni qual volta si volesse esprimere il proprio dissenso verso l'operato statale. Invece dal 18 ottobre 2019, giorno in cui il popolo cileno si è ribellato al modello neoliberale capitalista che lo caratterizza, sembra di rivivere una storia già conosciuta. Lacrimogeni per le strade, sirene ululanti, volti coperti da maschere e da fazzoletti. La

violenza con cui le forze di polizia rispondono alle istanze sociali della popolazione genera ulteriore violenza.

Il Cile si è svegliato? Dal sogno, o meglio, dall'incubo del vivere nell'ingiustizia costante, in un sistema per il quale il Cile è stato un laboratorio: il capitalismo nella sua versione sudamericana. Questo è ciò che si sente nelle strade, questo è ciò che vive la popolazione e questo è ciò che difende chi fa parte della "prima linea". Le strade del centro di Santiago sono iriconoscibili, la pavimentazione discontinua, i marciapiedi privati di pezzi che i manifestanti lanciano contro i poliziotti. Ci sono scritte e murali con frasi dure, frasi di chi vuole giustizia ed uguaglianza di opportunità per tutti. In questo scenario apocalittico non va dimenticato che è di questo che si tratta: accedere ad una pensione degna, ad un'educazione gratuita e di qualità per tutti, ad un sistema sanitario pubblico. Il Cile di oggi non garantisce nulla di tutto ciò, infatti si tratta di uno dei Paesi con maggiore disuguaglianza sociale tra quelli facenti parti

dell'OCSE.

La lotta sociale appartiene a tutto il popolo cileno, ma ha una diversa connotazione per le donne. Sembra che la lotta sociale sia al margine della lotta femminista come se fosse un punto a parte, una "nuova" richiesta, o meglio, un'ulteriore richiesta nella lista delle istanze sociali. Di donne scese in piazza ce ne sono tante, donne che hanno sempre lottato, nel quotidiano, alcune in maniera più silenziosa, altre meno.

Secondo la Rete Cilena contro la Violenza verso le donne ci sono stati 58 femminicidi nel 2019. Oltre a questo, bisogna sottolineare che si sono vissute svariate situazioni di violenza verso le donne da parte dello Stato. Secondo il report di novembre dell'Istituto Nazionale di Diritti Umani (INDH) cileno delle 74 querele presentate per violenza sessuale, 40 corrispondono a donne e 16 a bambine. Si tratta di una sistematizzazione della violenza politica/sessuale, che ha come scopo diretto quello di non far partecipare le donne alle manifestazioni. Secondo le relazioni dell'INDH alla data del 15 gennaio

Foto di Maria Eleonora Ferrorelli

2020 è maggiore la quantità di uomini feriti, o che sono stati curati in ospedali pubblici, così come in commissariati del Paese, mentre sono presenti 74 denunce di donne per violenza politica sessuale. Prima che scoppiassero le rivolte sociali le denunce per violenza erano poche, ora lo sono ancor meno perché le donne non si fidano delle istituzioni e non le vedono come uno spazio sicuro di denuncia. Lo stato patriarcale cileno discrimina ancora l'esercizio della violenza, infatti esiste un rischio distinto e maggiore per le donne che per gli uomini. Secondo i dati «in questo periodo si sono presentate 9.3 volte più querele per violenza sessuale che negli ultimi 9 anni e 6.2 querele in più per altri tipi di torture» (INDH 2020).

La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, approvata dall'ONU nel 1993, stabilisce che «l'espressione "violenza contro le donne" significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione

o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata». Le violenze perpetuate nel contesto attuale cileno non sono solamente di tipo fisico. Violenza è l'esclusione delle donne dai processi decisionali, sono gli abusi sessuali e verbali da parte degli agenti della Polizia cilena, è il voler chiudere gli occhi di fronte alle richieste specifiche provenienti dal mondo femminile. «La Violenza Politica Sessuale si definisce come un'azione violenta di carattere sessuale o sessista, diretta alle donne per il solo fatto di esserlo e che cerca di eliminarci dalla partecipazione politica» afferma Silvana del Valle, avvocato della Rete Cilena contro la violenza verso le donne, durante il Foro "Violenza politica sessuale: castigo all'azione politica", tenutosi a Santiago del Cile a novembre del 2019. In Cile è necessario che la comunità, così come le istituzioni, comprendano le forme nelle quali opera la violenza verso le donne e le bambine, cosa che richiede un cambiamento da parte delle politiche pubbliche e nella maniera di organizzare la legalità. Inoltre il Cile dovrebbe attenersi alle convenzioni internazionali precedentemente ratificate, dal punto di vista femminista e non patriarcale, con misure effettive di prevenzione e di riparazione della violenza.

Ad aprile 2020 si voterà in un referendum popolare per l'adozione di una nuova Costituzione, che sostituisca quella del 1980, redatta durante la dittatura di Pinochet, e per la conformazione dell'Assemblea Costituente. Il processo sarà lungo e tribolato, mentre il popolo cileno richiede delle riforme strutturali più rapide ed immediate. A tal proposito ascoltiamo V., membro del collettivo femminista delle terapiste occupazionali di Santiago: "Io faccio parte di un collettivo femminista a San Miguel, quartiere al sud di Santiago. Abbiamo organizzato alcune iniziative e tra di esse una riunione sul perché noi donne meritiamo una nuova Costituzione. In tale contesto ci siamo chieste se sentissimo che i nostri quartieri fossero sicuri per noi donne. Le risposte sono state disarmanti e dolorose. Il posto di polizia del quartiere è il secondo di tutta la città per numero di denunce di indole sessuale a partire dal 18 ottobre scorso. Passando davanti alla centrale della polizia non sappiamo se il poliziotto di guardia sia uno stupratore o no e ci dà i brividi sentire il suo sguardo su di noi. A chi dovremmo fare riferimento quando ci succede qualcosa? Possiamo fidarci di un'istituzione così spregevole? Forse l'unico aspetto positivo di questa primavera cilena

è proprio il sentirci così unite, il poterci riconoscere le une nelle altre. Meritiamo una nuova costituzione, perché non è possibile che chi ci dovrebbe proteggere sia proprio chi ci violenta quotidianamente». J., del movimento femminista cileno "Las Fresas", ci racconta che lei e le sue compagne non partecipano alle tensioni sociali della capitale perché non si sentono rappresentate in esse. Sentono che le istanze portate avanti provengono esclusivamente dal mondo maschile, che non si presta attenzione a quello che chiedono invece le donne.

Non possiamo dimenticare il lascito delle donne che sono sopravvissute alle offese, alle torture e agli stupri durante la dittatura, che costituiscono la trama di uno shock che si perpetua fino ad oggi. La violenza contro le donne deve avere una rilevanza di per sé, sia essa durante o posteriore alla dittatura. Il ruolo politico delle donne è ancora determinato dal patriarcato, quindi non è strano che ancor prima di questo "risveglio" molte donne fossero già preparate per quello che è cominciato a venir fuori: gli stupri, le sparizioni e i maltrattamenti da parte delle forze repressive statali. Quando è cominciato il coprifuoco e i militari sono scesi in strada le organizzazioni femministe erano già preparate, sapevano quello che sarebbe



potuto succedere. A differenza di 40 anni fa i mezzi di comunicazione sono differenti e la presenza del maschilismo si sente nelle strade. V., femminista, racconta: "Dopo il



quando in realtà siamo solo noi stesse”.

Un'altra femminista, C., afferma di essere preoccupata per le donne che fanno parte della sua vita. Preoccupata non solo per l'integrità dei loro corpi fisici, ma soprattutto per la loro condizione psico-mentale ed emotiva. “Lo sappiamo tutte. In questo tempo di ‘risveglio sociale’ si fa ancora più presente la rivendicazione degli altri sui nostri corpi. Muoverci nello spazio con paura e attenzione non ci è nuovo, ci eravamo quasi ‘abitate’ a prendere delle precauzioni di sicurezza, come mandare la posizione via telefono nel prendere un Uber o un bus, soprattutto di notte. Ma in realtà non avevo mai sentito così tanta paura, persino di giorno, passando accanto ai poliziotti e sentendo non solamente il rifiuto verso la loro istituzione, ma soprattutto la paura di essere offesa o violentata. Sappiamo bene come ci vedono, come storicamente ci hanno reso degli oggetti, ma ora la paura che quell'immagine si faccia realtà è persistente e si sente in tutti gli spazi quotidiani. Che ci picchino quanto vogliono, che ci facciano male, ma per favore, che non ci stuprino”.

Il sentire e pensare delle donne cilene non dipende solamente dalla violenza politica e sessuale che si è vista da quando le donne hanno cominciato ad organizzarsi, ma dall'esperienza di vivere in un territorio storicamente e politicamente violento. Coloro che avevano promesso di vigilare sull'accesso ai diritti sono gli stessi che ora sono al potere, con le loro leggi macchiate di sangue, occhi, mani, visi e corpi maltrattati e fatti sparire. C'è bisogno dell'organizzazione delle donne e della presenza femminista nel rivendicare spazi di lotta, ma sicuri, che permettano di visibilizzare la violenza politica sessuale. Anche se esistono già spazi di resistenza è necessario arrivare a tutti gli angoli e accompagnarsi tra donne nella prevenzione e nella riparazione. ■



18 di ottobre ci è sembrato che il mondo fosse cambiato. Abbiamo scoperto ancora una volta di dover stare in casa quando arriva il buio. Con il coprifuoco la cosa si è fatta ancora più esasperante. Tante di noi donne hanno sentito empatia nell'ascoltare

‘sicuramente stava facendo qualcosa’, quando qualche manifestante è stato ferito, torturato o mutilato dai poliziotti durante le ore di coprifuoco. Ci siamo identificate con quando ci dicono che ci vestiamo in maniera provocante, che ci piace che ci guardino,

# IL LAVORO COME MEZZO VERSO L'INDIPENDENZA E IL RISCATTO SOCIALE

## L'impegno di Làbas a supporto di chi cerca lavoro, il focus sulle donne disoccupate

di Selene Brunetti

Lo sportello di ricerca e orientamento al lavoro gestito dal collettivo Làbas ha aperto le sue porte due anni fa, in concomitanza con lo sgombero della ex caserma Masini che tanto ha fatto eco in città. Dopo lo sgombero, infatti, Làbas ha partecipato ad un bando comunale ottenendo in gestione gli spazi di Vicolo Bolognetti, dove non è però stato possibile riadattare alcuni dei servizi che sono stati per anni offerti nella Masini. Uno tra tutti il dormitorio sociale “Accoglienza degna”, che in seguito allo sgombero ha dovuto chiudere definitivamente le sue porte. Ma gli attivisti di Làbas hanno conservato la volontà di utilizzare le competenze e i contatti acquisiti negli anni per offrire un nuovo servizio che non abbandonasse del tutto i bisogni di alcuni ospiti del dormitorio e che potesse avvicinare anche nuovi fruitori. Da questa idea, oltre che dalla percezione di una sostanziale carenza di servizi simili in città, è nato lo sportello di ricerca e orientamento al lavoro al piano terra di Vicolo Bolognetti 2, che intende accogliere chiunque voglia intraprendere la ricerca di un lavoro. In questo modo cerca di integrare i servizi già offerti dallo sportello comunale al quale possono rivolgersi solo i residenti e domiciliati a Bologna in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Lo sportello è gestito da volontari prevalentemente senza competenze

specifiche, si occupa infatti di supportare, incoraggiare ed indirizzare gli utenti nello (spesso) arduo compito di ricercare un lavoro. Questo comprende principalmente il supporto dell'utente alla stesura e stampa del Curriculum Vitae, ormai indispensabile, l'offerta di informazioni sugli strumenti e luoghi dove effettuare la ricerca (siti internet, agenzie interinali etc.) e l'orientamento alla comprensione dei contenuti delle varie tipologie di contratto di lavoro. Il mondo della ricerca e orientamento al lavoro è infatti diventato molto articolato e complesso, sia in termini di network che di digitalizzazione degli strumenti, e rischia quindi di tagliare fuori una parte della popolazione che non è abituata o non ha le competenze necessarie per comprenderlo e fruirne. Esistono infatti numerosi tipi di contratti di lavoro, le cui specifiche possono essere difficili da interpretare per chi non conosce ancora bene la lingua italiana, o strumenti per ricevere assistenza al reddito per i quali è necessario conoscere il funzionamento base della burocrazia italiana. I fruitori dello sportello sono spesso persone che non hanno dimestichezza con gli strumenti informatici o non possiedono affatto un Pc o Smartphone ed hanno quindi bisogno di assistenza alla creazione di un CV digitale, rispetto a quali siti consultare o a come scaricare e usare la App delle agenzie interinali. Con il supporto del sindacato ADL Cobas lo sportello si propone di organizzare incontri pubblici allargati in cui spiegare come fare ricerca lavoro, come funzionano i contratti, come si presenta una busta paga e cosa contiene, oltre ad indirizzare gli utenti a corsi gratuiti di informatica, lingue e corsi regionali professionalizzanti che possano concorrere a creare un profilo spendibile sul mercato

del lavoro.

La maggioranza delle persone che si rivolgono allo sportello sono uomini giovani richiedenti asilo o rifugiati, che spesso vivono in centri di accoglienza e sono in possesso di un permesso di soggiorno legato al lavoro. A causa dell'elevata precarietà dei contratti di lavoro, specialmente relativi a mansioni poco specializzate, molti degli utenti si ritrovano a cercare lavoro molto spesso, ogni volta che un breve contratto termina, faticando a raggiungere indipendenza economica e riscatto sociale.

Questo è vero anche e soprattutto per le donne, che rappresentano circa il 20% degli utenti complessivi. I problemi che impattano gli uomini colpiscono le donne con ancora più forza, la popolazione femminile utente è infatti ancora relegata ad un numero limitatissimo di mansioni e non è specializzata professionalmente. Quasi tutte le donne che si rivolgono allo sportello cercano nell'ambito del lavoro di cura (colf, badanti): una mansione dura, spesso denigrata ed esposta ad elevatissima precarietà. Alcune delle donne utenti vengono da situazioni familiari difficili o vivono nei centri antiviolenza ed avrebbero quindi bisogno ancora di più di trovare una propria indipendenza. In questi casi lo sportello supporta le utenti ad intraprendere un percorso formativo minimo (licenza media) o professionale che possa avvicinarle al lavoro, il primo passo per recuperare la propria dignità ed acquisire la libertà dell'indipendenza economica e sociale. ■

*Ringraziamo Marinella Massaro, volontaria dello sportello di ricerca e orientamento al lavoro di Làbas, per il suo prezioso contributo.*

# L'8 MARZO SECONDO IL CONDOMINIO SCALO

La condizione della donna nei racconti di Nina e Kateryna

di Anna Bellisario, Sara Carboni, Laura Esposito

La Giornata internazionale della donna è stato lo spunto iniziale per una discussione sulle disuguaglianze di genere che abbiamo avuto il mese scorso con alcune condomine di Scalo, il cohousing sociale per persone senza dimora gestito da Piazza Grande.

Intorno a un tavolo Nina e Kateryna ci sorridono e ci rispondono con una suggestione spontanea: "L'8 marzo è una bella festa. È simbolica perché è in primavera, quando la natura rinasce, come la donna che si rigenera dando alla luce nuova vita".

Moldava una e ucraina l'altra, e con una lunga esperienza alle spalle, ci raccontano il loro punto di vista a partire dalla loro storia, ciò che hanno vissuto nel loro Paese d'origine, il rapporto con i mariti e le motivazioni che le hanno spinte a emigrare ormai vent'anni fa.

Le due donne sono la testimonianza vivente di un esodo sviluppatosi a partire dagli anni Novanta. La crisi politica dell'Unione Sovietica ha permesso la creazione di nuovi Stati indipendenti, ma ha determinato una crisi economica devastante. Un numero

consistente di persone, a causa degli alti livelli di povertà, ha iniziato a spostarsi verso le zone più ricche del continente, e quindi anche in Italia.

Dopo aver lavorato per più di trent'anni come impiegata e insegnante di lingue, Nina in Moldavia non avrebbe avuto una pensione sufficiente a mantenersi e così emigra. Prima in Spagna, dove lavora per tre mesi come cameriera, ma non trovandosi bene si trasferisce in Italia con la sua famiglia, dove decide di restare.

Anche Kateryna lascia l'Ucraina perché lì è diventato impossibile tirare avanti: la pensione minima è di 45 euro e una vedova come lei non ha diritto nemmeno a quella del marito. A differenza di Nina, arriva qui da sola.

Vent'anni fa, nei loro Paesi, la donna lavorava tutta la vita sia come madre sia fuori dalle mura domestiche, perdendo la salute e ricevendo una pensione bassissima. Nonostante alcune conquiste, secondo Nina persiste il problema del lavoro di cura, svolto quasi esclusivamente dalle donne. Entrambe concordano invece che in Italia le donne siano maggiormente rispettate, abbiano uno stipendio migliore e più possibilità di svago. "Per noi donne ci vorrebbe meno lavoro e più divertimento!" esclama Nina.

Nina e Kateryna hanno avuto due storie sentimentali abbastanza diverse prima di arrivare qui. Nina ha avuto un marito poco presente e ci confessa: "In trent'anni mi ha detto 'ti amo' una sola volta e probabilmente quel giorno era ubriaco!" Poi però precisa:

"Non era cattivo, solo un po' pigro".

Il marito di Kateryna invece collaborava molto nelle faccende domestiche e questo è stato fondamentale per l'educazione dei suoi figli. Purtroppo è mancato prematuramente e così lei è stata costretta a cercare fortuna fuori dall'Ucraina.

Ma cosa pensano delle donne italiane? "Fumano troppo!" scandiscono all'unisono. Nina poi ritiene che in Italia le persone siano particolarmente attaccate ai soldi e trascurino le relazioni familiari, mentre nei loro Paesi d'origine ci sono modelli familiari caratterizzati da forti relazioni solidaristiche.

Tuttavia sia Nina che Kateryna sono contente dei rapporti costruiti in Italia, basati su rispetto e fiducia reciproca. Al proposito Kateryna ci racconta un episodio divertente di quando faceva la badante per una signora che prendeva l'ossigeno. "Appena il figlio usciva di casa, mi chiamava per fumare e chiacchierare. Io ero preoccupata perché non avrei fatto in tempo a pulire e la signora mi diceva 'ti aiuto io!'" conclude ridendo.

Le storie di Nina e Kateryna ci fanno riflettere sulla distanza tra la vita reale delle donne e la narrazione mediatica sull'8 marzo. "Mi piace tanto questa festa" conclude Nina "ma non sono d'accordo con quello che si vede in TV. Ci sono belle trasmissioni, con belle parole, ma c'è una grande differenza tra quello che si dice e quello che si fa!". ■

# DONNE SENZA DIMORA: PERCEZIONE E REALTÀ

Le opinioni della cittadinanza a confronto con dati ed esperienze

di Laura Esposito

Lo scorso dicembre un video realizzato da Piazza Grande ha evidenziato le percezioni della cittadinanza bolognese rispetto alla vita delle persone senza dimora. Abbiamo voluto approfondire per capire, nello specifico, come vivono le donne che non hanno una casa: con quali difficoltà e situazioni possono scontrarsi e che visione ne ha la società.

Tra gli studenti universitari e i *flâneur* di Piazza Maggiore, emergono sia affinità che discrepanze d'opinione. La percezione rispetto alla presenza di donne senza dimora è unanime: "Si vedono più uomini, è un dato di fatto" afferma un ragazzo. È davvero così: l'Help Center di Bologna, servizio di orientamento e di prossimità per persone senza dimora, da febbraio 2019

a febbraio 2020 ha registrato 7.560 accessi, tra cui solo 1.112 donne. Proporzioni simili si confermano anche a Rostom, centro di accoglienza per persone in stato di bisogno indifferibile e urgente.

Tra gli intervistati emergono alcune difficoltà a immaginare, per questi dati, delle cause plausibili. "O perché gli uomini se la giocano in maniera diversa e quindi le donne in qualche modo riescono a sviare la povertà" continua il ragazzo, dubbioso. Una donna ipotizza: "Forse le donne sanno nascondersi meglio, riescono a trovare qualche escamotage... vogliono fare 'meno pietà', nascondere queste situazioni di indigenza." Secondo altre dichiarazioni, invece, "La differenza potrebbe essere data dalla possibilità della prostituzione".

Antonina De Marinis, coordinatrice del centro Rostom, ci racconta di alcuni casi incontrati presso la struttura. In parte conferma queste osservazioni: le donne si espongono meno e di solito riescono ad ottenere più agganci. Molte sono legate alla prostituzione e questo, seppur nello sfruttamento, permette loro di avere un tetto sotto cui dormire. D'altra parte, per le donne esistono anche più risorse e possibilità d'accoglienza, necessarie in

situazioni critiche come la gravidanza. Anche sul piano delle discriminazioni, o delle possibili difficoltà di vita per una donna senza dimora, i punti di vista a tratti discordano: "Credo che in un ambiente marginalizzato le discriminazioni siano minime. Le differenze ci sono soprattutto nel mondo del lavoro", afferma un uomo. Al contrario, qualcuno considera: "Non credo ci sia parità, come non c'è nella società". Anche tra chi è senza dimora esistono, infatti, disparità di genere e maggiori rischi a cui le donne possono andare incontro. Sono più esposte ad abusi e maltrattamenti rispetto agli uomini, pericolo alimentato dalle condizioni di estrema fragilità in cui versano. Inoltre all'interno dei rapporti che s'instaurano tra donne e uomini senza dimora si consolidano, in diversi casi, visioni rigide e gerarchiche da parte dell'uomo che intende affermare la sua forza.

Al di là di ciò che la realtà confuta o conferma, le percezioni raccolte sono preziose testimonianze della coscienza collettiva; ogni parola è uno sguardo sul mondo e ogni dubbio un invito a conoscerlo più a fondo. ■

# PROSTITUZIONE A BOLOGNA

Ne parliamo con i referenti della  
Comunità Papa Giovanni XXIII

di Luciano Bonazzi e Luigi Russo

Di recente, volendo monitorare le situazioni di sfruttamento alle quali sono sottoposti i nostri simili più "sfortunati", abbiamo incontrato Nicola Pirani e Andrea Distefano della Comunità Papa Giovanni XXIII. Fondata nel 1968 da don Oreste Benzi, la Comunità è presente in Italia e nel mondo, impegnandosi concretamente e continuativamente al contrasto dell'emarginazione e delle povertà. L'associazione è legata a Piazza Grande dal comune obiettivo dell'aiuto agli "ultimi", presenti anche a Bologna, città opulenta ma purtroppo non immune da differenze sociali. L'incontro si è svolto al Condominio Scalo di Bologna, struttura di cohousing per persone senza dimora gestita da Piazza Grande, dove da oltre un anno è in corso un felice percorso di convivenza nel segno dell'inclusione e dell'integrazione.

Nicola e Andrea sono parte dell'associazione da tempo e si occupano di prostituzione col progetto 'Oltre la Strada': "La prostituzione in strada è diffusa in modo capillare a Bologna, sui viali ci sono donne che si prostituiscono di notte, da Porta Lama a Borgo Panigale, la maggioranza di queste sono ragazze dell'Est Europa che in alcuni luoghi sono presenti anche di giorno".

I principali luoghi di provenienza sono l'Est Europa, il Marocco e la Nigeria.

Proseguendo il suo racconto Nicola ci spiega che a Bologna c'è una suddivisione consolidata del territorio: "sempre uguale a se stessa da almeno 20 anni: è la prova che le sfrutta una mafia ben radicata". Le ragazze nigeriane presenti in Italia provengono in gran parte dallo stato federale di Edo, un'area molto povera del Paese. Le mafie locali, per convincerle prospettano loro un normale lavoro, col quale potranno aiutare le loro famiglie. Emissari senza scrupoli trovano le giovani in zone remote, ragazze spesso analfabete che rappresentano per le famiglie una bocca in più da sfamare.

A causa della povertà, i genitori affidano le figlie a questi individui sperando che giunte in Italia mandino soldi a casa. Il "viaggio della speranza" costa loro più di 30.000 euro, anticipati dai mafiosi, prestito che successivamente dovranno rimborsare, secondo gli accordi, lavorando in Italia nell'ambito delle pulizie. Ma una volta giunte in Italia, le ragazze scompaiono e successivamente vengono costrette sui marciapiedi. Quando vengono contattate dai volontari, le ragazze sono dapprima terrorizzate, poi presa confidenza rivelano che vorrebbero sfuggire ai loro aguzzini, ma temono ritorsioni contro i familiari. Inoltre, vengono assoggettate con un rituale magico-esoterico Vudù ad alto impatto psicologico, definito dagli africani "segno del profondo".

Generalmente, le ragazze riescono ad uscire da questo inferno quando finiscono

di pagare il loro debito all'organizzazione, oppure quando gli sfruttatori vengono arrestati o spariscono, a quel punto sono finalmente libere... di fare la fame. Fortunatamente questo non accade sempre: molte associazioni sono attive e, in particolare, la Comunità Papa Giovanni dal 2000 assiste una quarantina di ex prostitute ogni anno, sia da un punto di vista materiale, che fornendo un supporto psicologico.

Ma per arrivare a liberare le vittime di tratta occorre un grande lavoro. Nicola e Andrea insieme a una volontaria donna, fondamentale per avvicinare le ragazze, escono in strada, di notte ma anche di giorno. Entrano in confidenza con le vittime e offrono soluzioni concrete a quante vogliono liberarsi. Ma perché Nicola e Andrea si dedicano a questo? Certamente il rifiuto dell'ingiustizia, ma anche l'esempio e il carisma di don Oreste Benzi, prete di frontiera che ha speso la sua vita per gli altri.

Più in generale a spingere chi si dedica agli ultimi, gratuitamente o per magri compensi, è quell'insopprimibile sete di giustizia di chi comprende che alla radice dell'ingiustizia c'è l'avidità. Ne è esempio l'insopportabile insensibilità di quanti pensano che l'umanità si divida tra persone di serie A, cioè munite di dignità e quelle di serie B "predestinate" a vite precarie ed emarginazione: saremo sognatori, ma sono queste le radici dell'ingiustizia che tutti noi siamo chiamati a combattere. ■

# LA TRATTA DI ESSERI UMANI

Le principali misure di contrasto e tutela  
delle vittime dagli anni Novanta ad oggi

di Anna Bellisario

La tratta degli esseri umani è un fenomeno transnazionale strettamente connesso a quello dei flussi migratori e rappresenta oggi una sfida fondamentale per gli organismi internazionali e gli stati impegnati nella lotta alle reti criminali e alla tutela e protezione delle vittime.

Il «Protocollo di Palermo» delle Nazioni Unite del 2000 rappresenta a livello internazionale il documento principale della lotta alla tratta, in virtù degli obblighi e delle indicazioni che stabilisce per le varie legislazioni nazionali. L'art. 3 definisce così la tratta: «Il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento [...]».

Successivamente, il 16 maggio 2005, viene firmata la «Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani» con l'obiettivo di proteggere i diritti umani delle vittime e di elaborare un quadro completo di assistenza. Tra le strategie dell'Unione Europea in materia di tratta si possono rintracciare la direttiva 2004/81 del Consiglio dell'Unione Europea riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini

di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le Autorità competenti, e la direttiva 2011/36 del Parlamento europeo e del Consiglio sulla prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime. La prima disciplina per la prima volta il titolo di soggiorno per le persone non appartenenti all'Unione Europea coinvolte in vicende di tratta, prevedendo il cosiddetto «periodo di riflessione» per consentire alle stesse vittime di riprendersi e di sottrarsi all'influenza degli autori dei reati, valutando consapevolmente l'opportunità di collaborare con le Autorità, senza che queste ultime possano provvedere all'allontanamento dal paese di destinazione. La seconda invece intende sostenere e assistere le vittime e intervenire con strategie ad hoc, che considerino la dimensione di genere. Viene infatti registrato come le donne e gli uomini, le bambine e i bambini subiscano la tratta in circostanze diverse e quindi necessitino di forme di assistenza e sostegno attente alle differenze. Inoltre, individua nella stessa violenza sulle donne e nella disuguaglianza di genere una causa di fondo della tratta e delinea una serie di misure finalizzate ad affrontare la questione nel suo profondo.

In Italia l'art. 18 del Testo Unico sull'Immigrazione del 1998 contiene disposizioni in materia di tratta ritenute all'avanguardia e che hanno rappresentato un modello per gli altri sistemi europei.

Prevede infatti la concessione di uno speciale permesso di soggiorno per le persone straniere vittime di violenza o grave sfruttamento esposte a un concreto pericolo per la loro incolumità a causa delle dichiarazioni rese nel procedimento penale o a causa della decisione di sottrarsi alla situazione di sfruttamento. Viene previsto inoltre l'accesso a un programma di assistenza e integrazione sociale.

L'impegno della Regione Emilia-Romagna nel contrasto al fenomeno della tratta dura ormai da oltre due decenni e consiste in un sistema di interventi finalizzati a favorire la fuoriuscita da condizioni di assoggettamento di cittadini stranieri che sono vittime di sfruttamento sessuale nel mercato della prostituzione, di sfruttamento lavorativo, di sfruttamento nell'accoltonaggio o in attività illegali forzate. Nel 1996 viene approvato il Progetto Prostituzione e nel 1998 nasce il Progetto Oltre la Strada. A seguito dell'aumento dei flussi migratori si estendono gli ambiti di sfruttamento e il campo di nazionalità delle vittime di tratta. Il 2015 si evidenzia come l'anno cruciale in cui si registra una drammatica crescita del fenomeno, con i flussi migratori non programmati. Nell'ottobre dello stesso anno l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (OIM) pubblica il «Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015». Questo dà rilievo al caso delle donne nigeriane vittime di tratta, che molto spesso vengono «vendute» dalle famiglie di origine che vedono in loro una possibilità di riscatto sociale ed economico o in alcuni casi di mera sopravvivenza. In risposta all'evoluzione del fenomeno della tratta, il 26 febbraio 2016 la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità adotta il «Piano Nazionale di azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri

umani per gli anni 2016-2018». Questo si propone di definire strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione delle vittime.

A partire dal 2015 la crescita esponenziale della tratta ha avuto importanti ripercussioni sul sistema nazionale di interventi. Infatti, le vittime di tratta hanno iniziato ad accedere ai programmi di accoglienza e assistenza per richiedenti asilo, presentando domanda di protezione internazionale, ed è nata la necessità di sviluppare meccanismi di coordinamento tra il sistema della lotta alla tratta e il sistema della protezione internazionale. Attualmente il principale impegno dei progetti anti-tratta sia in Italia che in Emilia-Romagna è focalizzato sull'emersione e l'identificazione delle vittime. In particolare, in Emilia Romagna è stata realizzata la collaborazione tra la Commissione Territoriale di Bologna e il Progetto Oltre la strada, che nel 2018 ha portato alla firma di un protocollo d'intesa per un'azione comune.

Si ritiene che gli ostacoli principali nell'identificazione delle vittime siano dovuti a: controllo serrato da parte dei trafficanti, timore delle conseguenze di un'eventuale ribellione, scarsa percezione del proprio status di vittime, possibili sentimenti di «gratitudine» nei confronti dello sfruttatore. A fronte di questi ostacoli, è necessario che siano individuati adeguati meccanismi di identificazione delle vittime alle quali deve essere garantito un adeguato supporto per la fuoriuscita tempestiva dal circuito dello sfruttamento. Quanto più l'identificazione delle vittime risulterà veloce, tanto più efficace sarà l'intervento finalizzato alla lotta contro le violazioni dei diritti umani fondamentali. ■

# LA TUTELA DELLA SALUTE DELLE DONNE STRANIERE

Il Centro per la Salute delle Donne Straniere e dei loro Bambini di Bologna

di Anna Bellisario e Silvia Lazzari

Per approfondire la questione della salute delle donne straniere e dei loro figli abbiamo intervistato Grazia Lesi, ginecologa dal 1996 al Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini (CSDSB) della AUSL di Bologna. Nel territorio bolognese esistono, infatti, alcuni ambulatori ad accesso facilitato rivolti alla popolazione straniera. Sono previsti spazi concepiti come consultori familiari, ad accesso libero, che forniscono assistenza per la salute della donna e del bambino stranieri, non regolari o in fase di regolarizzazione in Italia e con difficoltà linguistiche. Il Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini è stato istituito nel 1991 con l'obiettivo di raccogliere i bisogni delle donne straniere e predisporre percorsi socio-sanitari di integrazione, nel rispetto delle diverse culture e delle leggi. Il contesto normativo di riferimento è rappresentato dalla legge regionale del 24 marzo 2004, n. 5 sull'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, che garantisce alle donne immigrate parità di trattamento con le cittadine italiane e la tutela sociale, promuovendo e sostenendo servizi socio-sanitari che siano attenti alle differenze culturali. Questa legge garantisce inoltre la tutela del minore conformemente ai principi stabiliti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989.

**Quali sono le principali ragioni**

**per cui le donne straniere si rivolgono al CSDSB?**

Principalmente per bisogni legati alla salute riproduttiva: contraccezione, tutela della gravidanza, problemi del ciclo mestruale, interruzione volontaria della gravidanza non desiderata, problemi di coppia o quando ci sono difficoltà a rimanere incinta. Il CSDSB offre informazioni e servizi che supportano la donna e la coppia nelle scelte di procreazione consapevole. Spesso, a causa delle difficoltà linguistiche e di orientamento, l'accessibilità ai metodi contraccettivi può essere difficile. Nel 2019 si sono registrati 1148 accessi al CSDSB per prestazioni ginecologiche e ostetriche: 512 accessi per il controllo della gravidanza, 35 richieste di interruzione volontaria della gravidanza, 601 visite ginecologiche.

**Come avviene l'alfabetizzazione sanitaria?**

Le donne straniere arrivano al CSDSB tramite altre donne o tramite altri servizi pubblici o di volontariato socio-sanitario presenti sul territorio. Molti ambulatori del volontariato o che si occupano di accoglienza dispongono di un servizio ginecologico per poche ore alla settimana. Gli operatori del CSDSB ascoltano le donne e forniscono informazioni sui diversi servizi sanitari e sociali presenti sul territorio e quindi le indirizzano tenendo conto delle specifiche esigenze.

**Come viene svolto il lavoro d'équipe?**

Inizia nello spazio di accoglienza, dove vengono ascoltate le storie delle utenti e individuati i bisogni, con la collaborazione delle mediatrici linguistico-culturali. Qualora al bisogno si possa rispondere fuori dal CSDSB, perché la donna ha le risorse personali e linguistiche per accedere ai servizi della città, la si indirizza ai servizi socio-sanitari presenti a Bologna e in provincia, altrimenti le si offre assistenza all'interno del CSDSB. L'équipe è composta da un'assistente sanitaria (accoglienza) per la ginecologia e una per la pediatria, una ginecologa, una ostetrica, due pediatre e tre mediatrici linguistico-culturali. Sono previste tre tipologie di mediazione: cinese, russa, araba. Ovviamente, esiste anche la possibilità di offrire altri tipi di mediazione fissa: inglese e francese, e su richiesta le altre lingue.

**A seguito delle trasformazioni dei flussi migratori in che misura sono cambiate le nazionalità delle donne che accedono al CSDSB?**

Con il modificarsi dei flussi migratori è cresciuto esponenzialmente il numero delle donne africane che si rivolgono al CSDSB mentre prima la percentuale di donne cinesi era prevalente. Ci sono poi donne moldave, ucraine, albanesi e peruviane, che arrivano per diverse ragioni, ma il dato significativo riguarda le donne di origine africana e in particolare le donne nigeriane.

**Quali informazioni sono rilevanti in merito alla salute delle donne vittime di tratta?**

La questione della tratta attualmente coinvolge una

percentuale consistente di donne presenti nei diversi centri di accoglienza. Queste donne potrebbero aver subito episodi di violenza nel percorso migratorio soprattutto se hanno attraversato la Libia. Negli ultimi anni sono aumentati drasticamente i casi di donne nigeriane vittime di tratta, secondo anche quanto dichiarato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) in un rapporto del 2015. Tuttavia, le donne che chiedono assistenza spesso hanno difficoltà nel raccontare le loro storie e quindi in certi casi si può solo ipotizzare di essere in presenza di vittime di tratta ma è difficile avere certezze assolute. Le ricerche dell'OIM sono fondamentali per individuare queste difficili situazioni perché sottolineano i fattori di rischio, che ogni professionista dovrebbe conoscere.

**Ci sono stati cambiamenti nelle modalità di intervento del CSDSB dopo l'entrata in vigore dei decreti immigrazione e sicurezza?**

Il CSDSB ha un rapporto storico privilegiato con i centri di accoglienza ed è stato coinvolto nel progetto europeo "CARE - Common Approach for Refugees and other migrant's health", che ha l'obiettivo di promuovere e sostenere la salute dei migranti negli Stati Membri a forte pressione migratoria. Una parte di questo progetto europeo riguarda la salute delle donne rifugiate o richiedenti asilo. A seguito dell'entrata in vigore dei decreti sicurezza e immigrazione molte donne che si rivolgono al CSDSB stanno riscontrando numerose difficoltà a regolarizzarsi, poiché è stata abolita la protezione umanitaria e sono diventate più rigide le norme sulla concessione della protezione internazionale.

**Il CSDSB prevede un progetto sulle mutilazioni genitali femminili (MGF). Potrebbe darci maggiori informazioni?**

Si tratta di un fenomeno che

non ha niente a che fare con la religione, le cui origini secondo alcune tesi risalgono all'Egitto del periodo faraonico quando è nata l'abitudine della "circoncisione femminile" o meglio della modificazione dei genitali femminili con lo scopo di preservare la verginità della donna. Questa pratica è ancora molto diffusa in Etiopia e in Eritrea ma anche in Mali e in Nigeria, anche se in misura minore. È un'abitudine così radicata nella cultura di questi

paesi che chi non ha genitali modificati non viene considerata "normale". Oggi, la donna con una mgf trova a Bologna una rete di sostegno che vede la collaborazione tra i servizi di Consultorio Familiare e il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale Maggiore, che effettua gli interventi di deinfibulazione, ovvero di ricostruzione dei genitali esterni, nel caso di mgf di terzo grado. Le donne straniere sono informate dai professionisti che

questa pratica è vietata in Italia. È molto importante informare le neomamme sul tema delle mgf per prevenire questa pratica nelle figlie. Al momento della diagnosi bisogna evitare atteggiamenti che possano far sentire la donna inadeguata o in colpa. Anche il coinvolgimento del compagno, ove è possibile, è fondamentale. A questo proposito, in alcuni casi, il ruolo del partner è stato decisivo nell'aiutare la donna ad accettare la deinfibulazione prima del parto. Per comprendere

meglio le motivazioni di questa pratica si potrebbe paragonarla alla modificazione dei piedi femminili nella Cina Antica: i "piedi di loto".

Questa antica usanza cinese consisteva nel fasciare i piedi delle bambine e modificarli per non farle allontanare da casa riducendo così la loro autonomia. La si può paragonare, inoltre, a molte altre usanze, diffuse nel mondo che mirano a limitare e a controllare la sessualità. ■

## LA SESSUALITÀ FEMMINILE RIGUARDA TUTT@

SessFem, un laboratorio per conoscersi

di Bianca Arnold

"Capire il mio corpo, vivere una relazione con un'altra persona ma anche il sesso con un'altra persona, oltre che con te stessa". Tiziana quest'anno, insieme a tante altre persone a Bologna, ha iniziato il laboratorio sulla sessualità femminile SessFem, un laboratorio aperto a tutt@, libero, gratuito e autogestito. Un luogo dove si vive "un'esperienza di esplorazione, apprendimento collettivo, un luogo per riappropriarsi e ridefinire il proprio corpo, piacere, linguaggio ed educazione". Per ogni settimana, una sera a settimana, da gennaio a luglio, ogni gruppo si ritrova (a Bologna quest'anno ne sono partiti sette) e tratta tematiche diverse, dall'anatomia alla fisiologia, dalle mestruazioni alla maternità, da cosa sia il genere alle pratiche sessuali, dall'orgasmo a dinamiche sociali, dai sex toys al sex work, dall'amore alla

violenza. Ogni gruppo è guidato da facilitatrici (persone che hanno concluso SessFem l'anno passato) che tuttavia non hanno alcun ruolo di dominio in quanto il gruppo è totalmente autogestito e si impegna a comunicare in maniera non-violenta. "Nonostante il mio interesse non avevo mai trovato un ambiente dove questi temi venissero affrontati, se non chiacchierando tra amici" continua Tiziana. SessFem vuole essere uno spazio sicuro, in cui ci si prende cura l'un@ dell'altr@. Molti, quando se ne parla, concludono che "sessualità femminile" sia un argomento che riguarda esclusivamente le donne. Ma perché? La sessualità femminile è un mondo che riguarda tutt@ e che deve riguardare tutt@, donne che stanno con donne, donne che stanno con uomini, uomini che stanno con donne ma anche uomini che stanno con uomini. Soprattutto in un momento storico in cui

il rispetto per le donne viene considerato un privilegio e non la norma. In ogni caso, per le donne, si ha la possibilità al momento dell'iscrizione di specificare se si preferisce un gruppo misto o di sole donne. Questo proprio perché diventerà un safe-space in cui ognun@ si deve sentire a proprio agio nel condividere opinioni ed esperienze intime. "Dopo la prima volta sono stata piacevolmente stupita dall'eterogeneità del gruppo, dalle diverse età. Parlarne con persone anche molto più grandi di me penso possa farmi riflettere" conclude Tiziana "banalmente mi accorgo che nonostante io mi sia sempre sentita una persona aperta, ci sono tante cose che riguardano la sessualità che mi provocano disturbo. E questo spaesamento credo sia proprio lo scopo". SessFem è un laboratorio in continua evoluzione fatto da chi vi partecipa e "come il sesso, ha un ampio margine di miglioramento". ■

# BIENNALE DI FOTOGRAFIA FEMMINILE

## Contro-sguardi sul mondo



di Anna Viviani

Una mano ferita che viene faticosamente ricucita con del filo dei colori del sangue, dei lividi e della pelle straziata. È questa l'immagine simbolo della prima edizione della Biennale della Fotografia Femminile,

che porterà a Mantova in data da definirsi conferenze, workshops, letture portfolio e mostre dallo sguardo internazionale.

Perché secondo le ideatrici del progetto la contemporaneità è una questione di sguardi e non esiste forma migliore della fotografia per affacciarsi in modo diretto sulla realtà. Se la narrazione dominante non sa staccare la sua macchina fotografica da mani maschili, che puntano l'obiettivo su figure maschili, obiettivo di un evento culturale dovrebbe essere quello di permettere a dei contro-sguardi di emergere nella loro schiettezza. Il festival organizzato dall'associazione La Papessa si occupa precisamente di questo, ovvero di fornire uno spazio di espressione a talenti femminili della fotografia mondiale.

L'evento è unico nel suo genere anche per la scelta di un tema preciso alla sua base, ovvero il lavoro. Questione nevralgica

in particolare per il mondo femminile, la tematica sarà declinata in direzioni diverse grazie all'apporto di artiste di fama internazionale, quali Erika Larsen ed Eliza Bennett, autrice dell'immagine usata per la campagna di comunicazione.

Gli eventi della Biennale, che si svolgeranno in sedi quali palazzi del patrimonio storico-artistico della città di Mantova, rappresentano quindi un'occasione unica per esplorare il femminile concepito in tutte le sue orgogliose sfaccettature. L'inaugurazione era prevista per il primo fine settimana di marzo, in concomitanza della Giornata internazionale della donna, ma è stata rinviata nel rispetto delle misure precauzionali predisposte dalle autorità competenti. ■

Maggiori informazioni su [www.bffmantova.com](http://www.bffmantova.com)

# E SE È UNA FEMMINA SI CHIAMERÀ FUTURA

## Lucio Dalla: il domani è donna

di Francesca Cardia e Alessandro Ghidini

*"Figlio dell'angiporto.  
Mi sentivo uno zingaro, un apolide  
dal patrimonio genetico disordinato.  
Avrei potuto essere così.  
Volevo regalare a tutti questo gioco".*

Marzo a Bologna è sinonimo di Lucio Dalla. Passeggiando tra Piazza Maggiore e le sue osterie sembra quasi di scorgere la figura, di sentire le sue melodie.

Si sa, dei grandi artisti non si può mai sapere abbastanza, e per Lucio è più vero che mai. Cresciuto volontariamente come un "figlio dell'angiporto", dormiva due ore a notte sulle poltrone dei caffè romani perché non poteva sopprimere il suo genuino amore per il gioco della vita, un gioco che

ci ha chiamati a condividere attraverso le sue canzoni. Non erano le convenzioni ad interessarlo, nulla gli importava di una vita perfetta: contava solo l'aspirazione a vivere relazioni autentiche, a partire da quella con mamma Jole. Suo è il merito di averlo salvato dal dolore derivante dalla perdita del padre, e di avergli trasmesso un modello di sensibilità che sarebbe stato parte integrante della sua identità.

Parte tutto da qui: Lucio si muove in un mondo colorato al femminile, appassionandosi di clarinetto e di parole, riconoscendosi nelle donne per la profondità dei loro sentimenti. Ed è proprio la forza del cosiddetto "sesso debole" il suo personale antidoto alla solitudine di una vita che è una partita a dadi con il Caso, tanto da dare al futuro il nome di una bimba: "nascerà e non avrà paura nostro figlio [...] e se è una femmina si chiamerà

*Futura*". Sulle ali di queste parole viene trasportata una speranza sospirata nel buio di una notte rosseggiante di sangue e fuoco, un sentire vitale che rasserenava l'attesa di un domani nato donna da una donna.

Cosa può far paura più della guerra? Eppure, è proprio in questo scenario che Lucio dedica il più bell'inno alla femminilità. L'attesa di un giorno migliore è come una gravidanza tenuta al riparo da occhi indiscreti e la nascita del futuro è proprio come un parto: si soffre, enormemente, ma gli occhi ci si aprono di meraviglia di fronte alla bellezza che la vita regala nella sua fragilità, una bimba "bella come una stella". Marzo, a Bologna, ci piace immaginarlo così, con Lucio che sbuca da dietro un angolo, il suo parrucchino biondo a far capolino, ci strizza un occhio e canticchia: "aspettiamo senza avere paura, domani". ■

**Giada**  
di Pietro Grillo

Ciao! Sono sempre io.  
Vi voglio raccontare una storia che mi è successa tempo fa.  
Stavo insieme a una donna conosciuta per strada.  
Lei si fidava di me, si chiamava Giada.  
Eravamo in un paesino fuori Bologna. Era una giornata umida e piovosa.  
Veniva giù quella pioggerellina a piccole gocce. Quella molto fastidiosa.  
Ti entrava nelle ossa.  
Giada era una persona molto intelligente e colta. Potevi parlare con lei di tutto.  
Visto il tempaccio, ci siamo organizzati a rimediare dei cartoni asciutti.  
Avevamo con noi delle coperte in un borsoncino.  
Ci siamo riparati per la notte in un sottopasso della stazione.  
Ci siamo apparecchiati uno vicino all'altra.  
Ho avuto la brutta idea di farle una domanda!  
Quando mi ha risposto sono rimasto di pietra.  
Le ho chiesto: "Quanto ti senti importante in questa vita?"  
Lei mi ha risposto: "Io non mi sento importante in questa vita."  
Anzi posso dire che mi sento inutile.  
Posso raccontarti come mi sento:  
Io mi sento come una bicicletta che non ha il manubrio e i pedali.  
Mi sento come una macchina che non ha un motore, non posso andare avanti né andare a marcia indietro. Magari fosse possibile andare indietro!  
Sicuramente correggerei i miei errori.  
Oggi ti posso assicurare che mi sento come una donna che non ha più nemmeno la vagina per avere un'emozione e sentirsi valida in una vita normale.  
Grazie a Dio non ho avuto figli, cosa avrei potuto offrirgli?"

STELLE DI STRADA DICEMBRE 2019 di Claudio Cannistrà (cannicla@libero.it)



### ARIETE

Marte in quadratura con seconda e terza decade invita alla massima prudenza. Non solo serve mantenere un "basso" profilo, ma bisogna anche evitare rischi fisici e reazioni esagerate.



### GEMELLI

Il ritorno di Mercurio in Pesci dal 16 marzo accentua la dispersione e la voglia di muoversi senza costrutto. Il Cielo non mostra configurazioni negative, basta solo saper attendere il prossimo mese!



### LEONE

Il quadrato uraniano modifica i piani dei nati 25-28 luglio, che devono assolutamente tener conto dei dati reali, evitando illusioni e manie di grandezza. Qualche malumore sul versante sentimentale.



### BILANCIA

Marte, Giove, Saturno e Plutone contrari invitano alla prudenza, in attesa che lo scenario planetario risulti più favorevole. Già a fine mese qualcosa di concreto si muove per i nati 23-24 settembre



### SAGITTARIO

Non vi sono ragioni di euforia e non vi sono ragioni di depressione. Molto dipende dalla situazione della carta natale personale. Scarsa lucidità nella seconda parte del mese per i nati in novembre.



### ACQUARIO

Il giorno 22 Saturno fa capolino nel vostro segno. Per i nati intorno al 21 gennaio prevalgono impegno e senso di responsabilità. Malumori e alti e bassi sentimentali riguardano i nati in febbraio.



### TORO

Cambia lo scenario zodiacale per l'ingresso di Venere nel segno. Concentratevi su affetti e sentimenti. I nati in maggio possono guadagnare posizioni in vari settori della vita. Tesi i nati in aprile.



### CANCRO

La Venere taurina offre momenti di relax ai nati in giugno, un po' meno ai nati in luglio per le tensioni create dalle opposizioni di Marte, Giove e Saturno. Per loro è meglio riguardare il fisico.



### VERGINE

Nati 12-17 settembre in pole position grazie all'appoggio di Marte e Giove dal Capricorno. Scarseggia la lucidità mentale nei nati in agosto, ma Venere dal Toro rasserenava e dona fiducia a tutti.



### SCORPIO

Marte offre ottime energie a seconda e terza decade, mentre Giove, ora, protegge e spinge in avanti soprattutto i nati 12-17 novembre. Avvertono qualche scompenso solo i nati 23-28 ottobre



### CAPRICORNO

Situazione planetaria molto "trafficata", ma tutto sommato positiva. Troppi stimoli per i nati in gennaio: le energie vanno indirizzate con equilibrio. Venere dal Toro sussurra dolci frasi d'amore..



### PESCI

Energie, stimoli mentali ed affetti sono al top un po' per tutti. In aggiunta, i nati dal 9 al 15 marzo godono del potente appoggio gioviano, che apre nuovi scenari ed offre riconoscimenti inattesi



**IL**  
**MER**  
**CATO**  
**DI**  
**PIAZZA GRANDE**

**SECONDA MANO**  
**VINTAGE & DESIGN**  
**Via Stalingrado 97/2**

**SERVIZIO**  
**SGOMBERI e**  
**RITIRI**  
**INGOMBRANTI**

**051.0395825**

da martedì a venerdì  
10:00 - 14:00 | 15:00 - 19:00

sabato 10:00 - 19:00

**APERTI DOMENICA**

13:00 - 19:00

lunedì chiuso